



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FUNZIONARI DI POLIZIA

ODIOSE MOLESTIE

Già dal 2005 per il personale del Comparto Ministeri in servizio presso il Ministero dell'Interno è in vigore un “Codice di condotta nella lotta contro le molestie sessuali¹”, il cui art. 1 definisce *“molestia sessuale ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale o comunque basata sul sesso, che sia indesiderato e che arrechi, di per sé o per la sua insistenza, offesa alla dignità e libertà della persona che lo subisce ovvero sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima intimidatorio, ostile o umiliante nei suoi confronti”*.

Il comma 2 del citato articolo, prosegue elencando, a titolo esemplificativo, oltre a *“richieste di prestazioni sessuali e a minacce e discriminazioni, comportamenti verbali o gestuali diretti alla persona, esposizione e diffusione, anche mediante mezzi telematici, di materiale a sfondo sessuale”*.

Si tratta, quindi, di esternazioni di vario genere, accomunate dalla negativa incidenza nella sfera privata della vittima, sul cui silenzio il molestatore sa, in genere, di poter contare, sia per la frequente e comprensibile impreparazione innanzi ad episodi di tal genere, sia per un senso di umiliante mortificazione e di malintesa opportunità, che troppo spesso induce a preferire la sopportazione alla denuncia dell'accaduto.

Numerose ricerche evidenziano il ruolo centrale assunto dal contesto lavorativo nel generare o comunque mantenere il problema: certi comportamenti diventano, infatti, tanto più probabili quanto più gli attori dei medesimi fanno di poter fare affidamento su un'organizzazione relativamente tollerante, con conseguente “copertura” di episodi che finiscono, di fatto, per essere considerati socialmente accettabili.

Se, da un lato, la particolare sensibilità femminile determina una più sottile percezione del disvalore di certi atteggiamenti, conseguentemente classificati quali vere e proprie “molestie” piuttosto che come semplici relazioni scherzose o lusinghiere forme di corteggiamento, è però fin troppo vero che la paura di non essere creduti, il timore di possibili ritorsioni e soprattutto la mancanza di fiducia nell'efficacia del meccanismo e degli strumenti sanzionatori, particolarmente nel caso in cui autore della molestia sia un superiore gerarchico (con le evidenti implicazioni che ne conseguono), possono ulteriormente influire sulla scelta di astenersi dalla formale divulgazione dell'accaduto.

Probabilmente anche la presenza di stereotipi culturali - espressione di una mentalità che non esitiamo a definire feudale - contribuisce nel far ritenere “natural” alcuni comportamenti di natura sessuale, pur se spiacevoli e offensivi.

Eppure riteniamo che la molestia sessuale, anche nel caso in cui si estrinsechi in “semplici” apprezzamenti e in ripetuti e sgraditi commenti su caratteristiche fisiche, sovente

¹ In conformità alla “Raccomandazione” della Commissione europea del 27 novembre 1991.

in presenza di terzi, si caratterizzi, oltre che per il disvalore del singolo episodio verificatosi, anche per un'inaccettabile e anacronistica marginalizzazione del ruolo femminile all'interno degli uffici.

Nella convinzione che la conoscenza della reale entità del problema costituisce presupposto imprescindibile all'adozione di idonee ed efficaci misure di contrasto, la nostra Associazione manifesta sin d'ora la più ampia disponibilità alla tutela di chiunque subisca molestie di carattere sessuale sul luogo di lavoro, sia intervenendo al fine di favorire il superamento della situazione di disagio, con la dovuta garanzia di riservatezza per le parti, sia offrendo assistenza in caso di denuncia del fatto alle Autorità competenti.

Riteniamo sia giunto il momento che il legislatore dedichi la dovuta attenzione ad un fenomeno esteso ed in costante aumento, a fronte del quale manca tutt'ora una specifica figura di reato e che resta, dunque, punibile solo nella misura in cui, a seconda dei casi, il singolo episodio sia concretamente riconducibile ad altre fattispecie incriminatrici.

In occasione della giornata internazionale contro le violenze sulle donne, rivolgiamo un accorato pensiero alle gravissime, molteplici e diffuse violenze che quotidianamente ci vedono impegnati sul territorio a tutela delle "fasce deboli", ma riteniamo, al contempo, doveroso proporre una serena ed approfondita riflessione interna sul tema delle molestie sui luoghi di lavoro, formulando l'auspicio che, in attesa dell'adozione di un codice di condotta analogo a quello di cui in premessa, una maggiore attenzione ed una più severa repressione delle condotte riscontrate a qualsiasi livello, possa condurre all'affermazione di un modello di sicurezza realmente democratica anche per gli stessi appartenenti alla Polizia di Stato.

Roma, 25 novembre 2008

Il Consigliere Nazionale
Dott.ssa Lorena LA SPINA